

# di fiducia



nuova tornata elettorale con regole così diffusamente detestate. La seconda è che la legge Calderoli rischia di produrre ancora una volta un risultato politico paradossale. Sappiamo tutti, infatti, che alla Camera il premio è nazionale, sicché chi lo conquista ha la maggioranza assoluta (anzi, qualcosa in più). Sappiamo anche, però, che al Senato è regionale, sicché alla lotteria del premio regionale può capitare di vincere o di perdere, e magari di perdere dopo che si è vinto quello nazionale alla Camera. I tormenti della legislatura in corso dipendono anche da questa irrazionalità di fondo della legge, che riconosce premi che sono, allo stesso tempo, eccessivi e inutili. La logica del premio, infatti, è che lo si dà per governare. Che senso ha dare premi quando non è detto affatto che una maggioranza di governo riesca, così, a formarsi? Una soluzione radicale del problema si potrebbe avere solo

con una riforma costituzionale che trasformasse il Senato in camera delle autonomie e lasciasse alla Camera dei deputati il rapporto di fiducia con il governo. Tuttavia, già a Costituzione invariata qualcosa si potrebbe fare, almeno correggendo l'errore che si commise nel 2005, quando si disse che al Senato il premio avrebbe dovuto essere regionale perché la Costituzione prevede che quella camera sia eletta - appunto - «su base regionale». Come, inascoltato, qualcuno di noi costituzionalisti aveva osservato già allora, la Costituzione è perfettamente rispettata se il premio ha una misura nazionale, ma viene semplicemente distribuito su base regionale. Una crisi al buio, insomma. Ma le compatibilità costituzionali e della razionalità politica sono luci segnapasso che potrebbero evitare di cadere nel baratro (o di non riuscire ad uscirne, visto che, probabilmente, nel baratro ci stiamo già).

dente nazionale delle Acli. «Le vicende giudiziarie del leader del centrodestra - ha proseguito Gianni Bottalico - si tramutano in mazzate sulle spalle degli italiani. Si apre una crisi politica in un momento delicatissimo per il Paese con le imprese e le famiglie in crescente affanno». Nessun dubbio nemmeno da parte di Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) e anima organizzativa dell'esperienza, per ora senza sbocchi, di Todi, che da giorni chiede le dimissioni di Berlusconi.

Il giudizio ufficiale di Comunione e Liberazione arriverà probabilmente nei prossimi giorni, ma non è difficile immaginare che il movimento fondato da don Luigi Giussani e guidato oggi da don Julián Carrón proseguirà nella linea esplicitata nei Meeting di Rimini degli ultimi tre anni. L'ultima edizione all'insegna dell'Europa e della responsabilità, che per la prima volta ha visto l'ex governatore lombardo Roberto

Formigoni nelle vesti di semplice visitatore, ha avuto infatti come protagonisti proprio il presidente del Consiglio Enrico Letta («gli italiani puniranno chi ostacola l'uscita dalla crisi») e il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano («si al dialogo, no ai professionisti del conflitto»). E proprio da quel palco lo stesso presidente della Repubblica aveva invitato due anni prima la politica a parlare «il linguaggio della verità» chiudendo la stagione della contrapposizione e aprendo quella delle larghe intese e dell'esperienza Monti.

Da un altro cattolico di rilievo, che proprio di quel governo fu ministro, è arrivata ieri sera l'ultima stoccata «bianca» al Cavaliere. «Il nostro dramma diventa il teatro effimero della drammatizzazione e delle inutili contrapposizioni. Questo dramma fa di taluni Paesi trottole che girano su se stesse e vanno indietro» ha dichiarato infatti Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, durante l'assemblea di apertura dell'incontro internazionale per la pace «Il coraggio della speranza». Un sostegno che Letta ha potuto incassare direttamente e con soddisfazione, al termine di una giornata meno amara di ieri, almeno per quanto riguarda il variegato e spesso litigioso fronte cattolico.

...  
**Azione cattolica: «Il Paese arretra». Il presidente delle Acli: «Gesto deleterio e irresponsabile»**

## IL CASO

### Hollande chiama Palazzo Chigi per «incoraggiare» il premier

La telefonata è arrivata nel pomeriggio: il presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, ha chiamato ieri il premier italiano Enrico Letta, per «una lunga e cordiale telefonata di incoraggiamento», hanno fatto sapere da Palazzo Chigi. Da Bruxelles intanto il presidente del gruppo dei Socialisti e democratici, Hannes Swoboda, ha affidato a una nota il suo commento. «Quello che sembrava un comportamento responsabile da parte del Pdl,

quando si è unito alla maggioranza di governo, è durato quanto la capacità d'attenzione di un bambino piccolo. Berlusconi dovrebbe sapere che non può prendere in giro il pubblico facendogli credere che questo non serva ad altro che a distogliere l'attenzione dai suoi guai giudiziari personali», dice Swoboda, sottolineando che «a seguito delle dimissioni dei ministri del Pdl dal governo italiano l'incertezza regna ora sul futuro immediato del Paese».



Francis Hollande FOTO REUTERS

# Il Colle avverte: urne solo se non ci sono alternative

**T**radizione e obbligo costituzionale è che il presidente della Repubblica proceda allo scioglimento delle Camere quando non c'è alcuna possibilità di dar vita ad una maggioranza e ad un governo per il bene del Paese.

È chiaro, netto. Non lascia spazio a interpretazioni, il messaggio che il presidente della Repubblica ha lanciato da Napoli dove ha partecipato a una due giorni di commemorazione dei settanta anni dalle Quattro giornate. Lasciando il convegno organizzato dalla comunità ebraica napoletana il Capo dello Stato non si è sottratto a una valutazione della straordinaria situazione politica che si è andata creando in queste ore e poi ha valutato con il premier Enrico Letta, salito in serata al Colle, i passi da compiere proprio perché il Paese abbia un governo stabile in grado di garantire la continuità necessaria per condurre il Paese fuori dalla devastante crisi economica.

Al termine di un'ora e mezza di colloquio, nel corso del quale è stata attentamente esaminata la situazione che si è venuta a creare a seguito delle dichiarazioni del presidente Silvio Berlusconi e delle dimissioni rassegnate dai ministri del Pdl in adesione a quell'invito. Il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio sono stati concordi nel decidere che «il presidente del Consiglio illustrerà in Parlamento, la sede propria di ogni risolutivo chiarimento, le proprie valutazioni sull'accaduto e sul da farsi».

Tocca ora a Enrico Letta concordare con Grasso e Boldrini la data dei dibattiti che si terranno al Senato e alla Camera. Quanto emergerà in quelle sedi sarà valutato dal presidente della Repubblica per arrivare alla soluzione della difficile situazione attuale. Appare chiaro, dal comunicato del Quirinale, che Enrico Letta si presenterà in Parlamento per la verifica che lui stesso aveva richiesto prima che Berlusconi decidesse di imprimere l'accelerazione a una crisi con l'obiettivo del voto anticipato. Confondendo ancora una volta questioni personali e di governo, mettendo la propria vicenda avanti a quelle con cui fanno i conti ogni giorno gli italiani. Non si presenterà dimissionario il premier e valuterà il da farsi sullo svolgimento del dibattito.

Nel caso le posizioni fossero tali da rendere necessarie le dimissioni allora Letta, dopo il dibattito, si recherà al Quirinale e Napolitano lo potrebbe rimandare alle Camere per la fiducia. Ma c'è tempo...

Lo scioglimento anticipato delle Camere non è la strada che Napolitano ha intenzione di percorrere, almeno nella situazione data. D'altra

## IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI

**Napolitano traccia la road map della crisi «Nell'interesse del Paese meglio che la legislatura non s'interrompa». Resta «un clima d'incertezza»**

parte votare in tempi rapidi significherebbe andare alle urne con una legge elettorale che il Capo dello Stato da troppo tempo chiede venga modificata. Innanzitutto in quelle parti che la Corte Costituzionale potrebbe far cadere all'inizio di dicembre. Creando un corto circuito senza precedenti. Nell'eventualità della caduta del governo Letta si potrebbe ipotizzare un governo di scopo con gli unici obiettivi di fare la legge di legge di Stabilità e la riforma della legge elettorale. In questa ipotesi nei primi mesi del prossimo anno si tornerebbe a votare.

## LE TERRE DEI FUOCHI

Ma questo è ancora futuro remoto. Al momento Napolitano lavora a una valutazione costante della situazione che cambia di ora in ora non rinunciando a prendere in considerazione nessuna opzione, senza avere posizioni «preconcrete». L'ultima, però, è il voto. Questa è una certezza. Massima attenzione ma anche continuità nel suo impegno istituzionale. Non ha rinunciato a nessuno dei suoi impegni il presidente, lanciando così un segnale di «continuità» per rassicurare un Paese frastornato e preoccupato. Che non capisce e lascia intendere di non volersi adeguare. Che chiede la soluzione dei problemi che già ha. E sono tanti. Come quelli che gli hanno prospettato gli abitanti delle cosiddette Terre dei fuochi, quelle dove sversamenti di ogni tipo, anche tossici, rendono invivibile quella parte della Campania. Ecco uno dei problemi che gli italiani affrontano e che avrebbe bisogno di continuità e stabilità di governo.

La road map al Quirinale è chiara anche se le fibrillazioni nel Pdl, i ministri chiamati alle dimissioni che ancora non le hanno presentate, i parlamentari che si sono dimessi ma solo nelle mani dei capigruppo, rendono variabile lo scenario ad ogni ora. C'è «una evidente incertezza». «Siamo in una fase un po' criptica... io cercherò di vedere se ci sono le possibilità per il prosieguo della legislatura» ha detto il presidente confermando che studierà tutti i precedenti di crisi analoghe «a partire da quella del secondo governo Prodi» che volle affrontare il voto al Senato non ottenendo la fiducia.

In queste giornate complicate, le ore di un presidente «preoccupato» come ha riferito il sindaco De Magistris, e sarebbe da «ingenui» pensare che possa non esserlo, ha puntualizzato lo stesso Napolitano, il Capo dello Stato ha ribadito che dopo il voto di febbraio non c'era strada diversa da un governo delle larghe intese. Nessun pentimento per l'apertura al Pdl anche nella situazione che si è venuta a creare. «Il presidente della Repubblica non si fida di un partito o di un altro. La sola strada che ho seguito è stata quella di favorire la formazione di un governo sulla base dei numeri, che non avevo determinato io ma gli elettori».

## IL CASO

### Casini: «Al lavoro per creare la sezione italiana del Ppe»

«Al lavoro per creare la sezione italiana del Partito Popolare europeo», scrive il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, su Twitter. E intanto il segretario dello stesso partito, Lorenzo Cesa, condanna: «Il Paese non merita una crisi di governo in questo momento, anche perché si metterebbero a rischio i sacrifici fatti dagli italiani in questi anni, uomini e donne in carne ed ossa che lavorano e a fatica raggiungono la quarta settimana del mese». Ancora, secondo Cesa «una classe dirigente all'altezza dovrebbe anteporre gli interessi di coloro che vuole rappresentare ai destini personali e a quelli del partito» e quindi «ci auguriamo - conclude il segretario Udc - che prevalgano senso di responsabilità e amore per il Paese. E, in ogni caso, gli italiani sapranno valutare colpe e meriti».